

Locarno, 19.10.2018

## **Discorso del Presidente Glauco Martinetti, 101<sup>esima</sup> Assemblea generale ordinaria Cc-Ti**

### **L'equilibrio fra apertura e (giusta) protezione**

Vi porgo il più cordiale benvenuto alla 101<sup>esima</sup> Assemblea generale ordinaria della Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone Ticino in questo bellissimo Palazzo del Cinema, qui oggi in questa bellissima cittadina (mi si consenta il vezzeggiativo che non vuol essere diminutivo) che è Locarno.

Dopo i fasti dell'assemblea del Centenario, memorabile già solo per il fatto che la Presidente della Confederazione ha posteggiato l'aereo del Consiglio federale davanti alla porta d'entrata dell'hangar che abbiamo magicamente trasformato in luogo di festa, torniamo alla "normalità" di un'assemblea forse più classica.

Ma per noi normalità non significa certo banalità né scarsità di idee, anzi.

Lo dimostrano tutti i nostri eventi pubblici e il programma annuale di attività (informazione, formazione, eventi, interventi e consulenze mirate, ecc.), ricco come non mai e sempre ritagliato attentamente sulle esigenze delle nostre aziende.

Mai banali e sempre fedeli a una linea chiara, quella della difesa della libertà imprenditoriale, diritto costituzionale imprescindibile per la prosperità di tutto il paese e pilastro di una Svizzera ancora ammirata in tutto il mondo.

**Il valore della Swissness, Svizzerità o Svizzeritudine che dir si voglia**

Sì, perché per quanto taluni affermino il contrario, per l'economia, per noi, i valori fondamentali del sistema elvetico come la libertà economica, il principio di legalità, il rispetto della proprietà privata, l'auto-responsabilità, sono assolutamente valori centrali. Non solo perché garantiscono la stabilità del sistema, ma anche perché sono la base imprescindibile delle possibilità di sviluppo e delle capacità di resistenza alle avversità, come le aziende svizzere hanno saputo dimostrare in tempi anche molto recenti, superando e lottando strenuamente contro tre crisi pesanti in una decina d'anni, per mantenere la Svizzera su livelli di eccellenza e per portare quindi a una diffusa distribuzione del benessere a tutta la cittadinanza. Missione compiuta, oserei dire, anche se non bisogna mai abbassare la guardia e continuare a lavorare con serietà e apertura.

Questa è la realtà dei fatti, il resto sono facili slogan, purtroppo paganti nel breve termine ma molto insidiosi quando si tratta di garantire l'esistenza di un sistema che funziona. È curioso il fatto che spesso chi si riempie la bocca di svizzerità faccia poi a gara per proporre le cose più astruse che minano alla base proprio questo sistema. Come è assolutamente ingiustificata l'accusa rivolta agli imprenditori di essere sfruttatori, spalancatori di frontiere e altre nefandezze varie, dimenticando che gli imprenditori lavorano e garantiscono quella ricchezza che alcuni sono abilissimi a distribuire a piene mani, senza però chiedersi minimamente come tale ricchezza sia stata prodotta. Perché l'imprenditoria, quella seria che noi rappresentiamo, non merita di essere presa a pesci in faccia per mero calcolo elettorale. Non mi stancherò mai di ribadire che siamo i primi a essere interessati affinché le mele marce vengano sanzionate e non a caso non ci siamo mai opposti a controlli rigorosi.

Non abbiamo nulla da nascondere e l'economia sana, che noi rappresentiamo, non vuole tensioni sociali che creano insicurezza, né tantomeno condivide certe pratiche vergognose, che non sono però esclusiva competenza del mondo aziendale.

Sbaglia l'individuo, sbagliano i politici, sbagliano i giornalisti, sbagliano i sindacalisti, proprio perché l'essere umano è fallibile. L'imprenditore che sbaglia deve quindi essere giustamente chiamato a rispondere delle sue azioni, ma non si può scatenare una caccia alle streghe che colpisce tutti indistintamente. È come se in una partita di calcio, l'espulsione di un giocatore comportasse immediatamente l'ammonizione automatico degli altri dieci. Oppure come se noi ci permettessimo di dire che tutti i dipendenti sono disonesti perché qualcuno abusa dei certificati medici. Non oso immaginare la levata di scudi.

Ecco, non chiediamo trattamenti di favore, ma solo equilibrio nel metro di giudizio: equilibrio.

Tanto più che questa richiesta viene da chi assicura migliaia di posti di lavoro, anche in tempi meno propizi e in questo senso le cifre parlano chiaro. L'economia svizzera, e anche quella ticinese, sono molto dinamiche e lavorano sollecitamente ed efficacemente in un contesto internazionale sempre più difficile e competitivo. Verità scomoda, purtroppo, per chi fa del catastrofismo un programma politico. Sembra quasi vi sia una certa tristezza, nel leggere le note positive della nostra economia che affiorano sempre più insistenti e da più fonti molto solide e credibili. È doloroso assistere al patetico tentativo di confutare sulla base di semplici percezioni, dati più che mai solidi e consolidati. Certamente abbiamo casi di persone in difficoltà. Ne siamo ben coscienti, perché gli imprenditori non sono marziani che respirano un'altra aria e che vivono fuori dalla società. Tutti, sottolineo con forza "tutti", i casi di difficoltà, indipendentemente dalle cause, meritano grande rispetto e la massima attenzione. Ma l'economia deve fare la sua parte solo per i casi di cui può essere ritenuta responsabile e non può avere un effetto taumaturgico su qualsiasi situazione sociale indipendentemente dai motivi che l'hanno creata. Attribuire con faciloneria tutte le colpe del vero o presunto disagio sociale alle aziende significa in realtà non voler affrontare veramente i problemi e non volerli risolvere. Dire che le tendenze generali siano buone, come ad esempio ha dimostrato lo studio di BAK Economics che abbiamo presentato lo scorso mese di marzo, sembra oggi quasi un'eresia. Non è un atteggiamento responsabile e "svizzero" il dipingere una situazione disastrosa, assolutamente non corrispondente alla realtà.

L'atteggiamento svizzero è sempre stato piuttosto quello di ragionare su cifre e fatti concreti per trovare le soluzioni più idonee, non su percezioni spesso fuorvianti. Questione di equilibrio, appunto. Certo, colgo un leggero risvolto anche ironico quando si accusa la Camera di voler dipingere una situazione troppo positiva.... di solito si rimproverano gli imprenditori di essere troppo pessimisti o "piangina" per dirla con un lessico locale.

### **Regolamentazioni e controlli**

Pure poco elvetico è il delirio di regolamentazioni e di controlli a tappeto su ogni attività aziendale. Come detto prima, non abbiamo nulla da nascondere e ben vengano gli strumenti utili a stanare i fraudolenti, ma non al costo di impedire alle aziende di svolgere il loro lavoro. Per questo mi pare più che fondata la richiesta di uno sportello

unico per tutti i controlli, per avere un minimo di coordinamento. È anche una questione di efficienza dell'apparato statale, oltre che di equilibrio. AVS, IVA, imposta alla fonte, ispettorato del lavoro, ufficio dell'igiene, commissioni paritetiche, tra non molto le verifiche sulle possibili disparità salariali tra uomo e donna e chi più ne ha più ne metta. Un corollario di verifiche degne di ben altri sistemi politici e che sembra non bastare mai.

È così difficile coordinare tutte queste attività? A mio avviso no.

Nel privato il controllo di diverse certificazioni fa capo a un ente unico che li rappresenta tutti e che può applicare i diversi metri di valutazione per ogni certificazione attribuita. Efficace misura di risparmio che lo Stato può e deve adottare, pena una limitazione eccessiva della nostra libertà economica, colonna portante del nostro agire. Certo, si obietterà che i controlli rispondono a basi legali diverse e quindi partono da presupposti differenti, con competenze sparpagliate fra Confederazione e Cantoni. Ma lo scopo finale è quello della verifica del rispetto di regole che sono fondamentalmente note a tutti (legge sul lavoro, assicurazioni sociali, ecc.), spesso strettamente legate tra loro.

A meno che, per dirla alla Andreotti "A pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca" e quindi si voglia gonfiare artificialmente il sistema dei controlli per alimentare la burocrazia. Significherebbe abbandonare quell'equilibrio elvetico che tanto ci ha dato, per scimmiettare altri modelli che uccidono l'economia a forza di invasioni e intromissioni statali, per ottenere risultati assai poco edificanti se comparati ai nostri. Non credo che questo possa essere l'obiettivo dell'esercizio.

Ho accennato prima a quelli che inneggiano alla negatività. Essi non potranno comunque mai distoglierci dai nostri obiettivi. Il continuo aumento di iscritti quali soci individuali e associazioni di categoria è la migliore testimonianza di fiducia verso l'operato della Camera, che negli ultimi anni è sempre più attenta alle esigenze delle vostre aziende, con un dialogo diretto e mirato e offerte formative e informative praticamente su misura.

Quale associazione-mantello dell'economia ticinese percepiamo l'onore ma anche l'onere di questo ruolo, votato completamente all'accompagnamento e al sostegno delle imprese.

I profondi mutamenti in atto a livello mondiale impongono un'attenzione particolare verso temi come la trasformazione digitale e i nuovi modelli di business in relazione al nuovo modo di fare impresa nel contesto sociale, che si vuole giustamente sempre più sostenibile.

Noi ci siamo! La Camera c'è! Con serietà e disponibilità al dialogo, come abbiamo sempre dimostrato. Talune cerchie politiche e sindacali sbagliano se pensano che attaccando l'economia organizzata, cioè quella delle Associazioni, colpiscono il vero nemico. Certo, mediaticamente è pagante, ma i furbetti stanno altrove e sarebbe molto più efficace ed onesto riconoscere la necessità di una battaglia comune. Non si tratta di stringere patti col diavolo né di andare a letto con il nemico, ma piuttosto di ritrovare quell'equilibrio che ha sempre permesso alla Svizzera di trovare soluzioni che proteggessero i nostri interessi senza però ricorrere a controproducenti chiusure. Certo, mi rendo conto che discutere con chi esulta per la partenza di aziende dal Ticino e per la relativa perdita di posti di lavoro (e di gettito fiscale) non è impresa facilissima, tanto per usare un eufemismo. Anzi, permettetemi di esprimere il mio sconcerto per questo atteggiamento.

In conclusione voglio dirvi che la nostra porta è stata, è, e sarà sempre aperta, per chi ha buona volontà di discutere e risolvere veramente i problemi veri, non quelli inventati a tavolino per guadagnarsi qualche intervista. Varcare la nostra porta è facile e siamo aperti al confronto con tutti. Certo che se, invece delle sedi preposte (penso ad esempio alle Commissioni paritetiche), si prediligono sistematicamente la via mediatica, gli insulti sui blog e cose del genere, la ricerca dell'equilibrio diventerà un equilibrismo impossibile.

A farne le spese saremo però tutti noi, cittadine e cittadini di questa magnifica nazione e bellissimo Cantone!

Permettetemi di ringraziare tutto lo staff della Camera che con grande dedizione e professionalità operano quotidianamente alla nostra causa: grazie, è un piacere lavorare con voi!

Ora cedo il palco al nostro Direttore Luca Albertoni, non prima di ricordarvi l'appuntamento con il prossimo anno, segnatevelo in agenda, venerdì 18 ottobre 2019.

Vi auguro buon lavoro, buoni affari e vi ringrazio per la vostra presenza.